

ELZEVIRO

La poesia è viva: raccontiamola come un viaggio

ROBERTO CICALA

«Chi ha riconosciuto che siete poeta?» è uno degli interrogativi minacciosi e assurdi che il giudice sovietico rivolge a Iosif Brodskij, accusato di "parassitismo sociale", prima di condannarlo nel 1964, dopo la sua riposta «Nessuno!», a cinque anni di lavori forzati. Così, uscito dal carcere, il premio Nobel sarà costretto a vivere sempre in esilio, con San Pietroburgo e Venezia nel cuore. È una delle storie, fatte di partenze sicure e di ritorni più incerti, che Gian Luca Favetto insegue accompagnando il lettore *Attraverso persone e cose*, come s'intitola un suo denso volumetto (Add, pagine 256, euro 13,00; giovedì prossimo in occasione del Festival di poesia civile sarà presentato presso la Biblioteca Civica Negrini di Novara) che tenta, riuscendoci, "il racconto della poesia" come viaggio dentro l'anima delle parole. E con le parole e con i sensi Favetto gioca e medita, fin da quelle dell'autore baltico di *Fondamenta degli Incurabili* che in un suo verso ha scritto: «l'occhio non si lamenta per l'assenza di eco». Ma è la memoria la vera compagna di questo viaggio in cui ogni tappa è un verso ascoltato, come «la bella strada alpestre scendeva nella valle» del crepuscolare Gozzano che il padre di Favetto recitava riportando a casa dalla vacanza in Liguria il figlio, sdraiato sul sedile dietro, prima della Seicento color carta da zucchero e poi della Lancia Flavia, attraverso il Canavese, i luoghi del poeta della *Via del rifugio*. Le molte citazioni del libro, mai casuali e sempre da leggere a voce alta, creano sentieri di parole senza confini geografici e dimostrano come i libri sanno parlare tra loro. Baudelaire, il poeta più menzionato nell'indice dei nomi (un indice anch'esso più poetico che analitico), rappresenta l'idea del viaggio, non tra un libro e l'altro ma tra una voce e un'altra, nel senso di intonazione, sentimento, percezione, destino: infatti «il mondo di Baudelaire di stare di fronte al tempo – di fronte a

Gian Luca Favetto sposta l'attenzione dalla critica all'esperienza: tra lirica e narrativa non c'è reale distanza, sono entrambe avventure dell'esistenza

quell'avidio giocatore che è il tempo, capace di guadagnare ogni volta senza barare – è quella del viaggiatore. Non sono tanto i fatti della sua vita a dirlo, lo gridano le sue poesie, cioè la sua vera biografia». Così dal "partiamo, il cervello in fiamme... cullando il nostro infinito sul finito dei mari" dei *Fiori del male* si compone una

guida che da Torino scende al Golfo dei poeti e naviga fino allo Stretto di Magellano salendo al Mont Ventoux e volando in Africa per incontrare Karen Blixen o Alda Merini, Rilke o Boloña, Villon o Pavese. Più di tutti è significativo un verso, non a caso posto sulla soglia del volumetto: «giardini immaginari con veri rospi dentro». L'ha scritto Marianne Moore, l'amica di Pound, per ragionare sul fatto che la poesia è un mondo immaginato che ognuno deve costruirsi con gli altri e soprattutto con cose reali, appunto come i rospi. Perché questa è la vita: crudezza e illusione. Quindi ogni tanto alla poesia serve un racconto, un segno di realtà, perché tra lirica e narrativa non c'è contraddizione, c'è la letteratura e basta. Occorrono allora un suono o uno sguardo, che nella memoria e nel tempo rendono la poesia un'esperienza, qualcosa di più della sola lettura sulla pagina e soprattutto di più di un'interpretazione critica. Ma non fa critica letteraria Gian Luca Favetto nel suo libro, che propone soltanto un modo di guardare e di ascoltare: è questa la sua idea di poesia, un'avventura dell'esistenza stimolata dalle parole. Tuttavia alla suggestione della parola va aggiunta la consapevolezza che la parola è corale, collettiva, in un atto editoriale come in ogni azione culturale di teatro, musica o cinema.

Soltanto così, anche quando il viaggio terreno arriva al termine, come quello di Brodskij finito a 55 anni d'età prima dell'approdo al cimitero di Venezia, la poesia che è stata condannata e incarcerata continua ad attraversare persone e cose, a cominciare dai lettori nuovi che ogni testo sogna di avere. Tanto che Favetto alla fine del suo itinerario geografico e letterario si domanda: «E se il luogo della poesia fosse dentro di noi?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA